

macinalibri

nella scuola primaria presentano uno statuto diverso da quello attinente alla scuola secondaria di primo grado e, a maggior ragione, di secondo grado. Una più spiccata sensibilità per questa diversità e per le relative implicazioni per l'applicazione di criteri meritocratici – lungi dall'essere equiparabile alla condivisione di una pedagogia permissiva o di sentimenti latamente buonisti – avrebbe contribuito ad attuire la concezione semplificatrice del copiare di cui si è detto prima e a comprendere meglio perché possa essere ragionevole il ricorso, da parte degli insegnanti, al rimbrotto anziché alla punizione; avrebbe pure permesso di meglio sostenere la gravità del fatto che nei gradi scolastici più avanzati si copia di più e si tollera di più il fenomeno. *Ragazzi, si copia* ha comunque il grande merito di problematizzare – in modo appassionato e documentato – questa «pratica vietata con parecchi se e ma» e di volerla porre al centro del dibattito pubblico.

(Alcuni mesi fa, in Germania, Karl-Theodor zu Guttenberg – astro nascente della Csu bavarese – si è dimesso dall'incarico di ministro della Difesa e si è visto revocare il titolo di dottore di ricerca in quanto era accusato di aver copiato ampie parti della sua tesi di dottorato. Ve la immaginate una cosa del genere in Italia? Le *dimissioni*, intendo... Nemmeno io.)

[Giancarlo Gasperoni]

■ **Girolamo DE MICHELE, La scuola è di tutti. Ripensarla, costruirla, difenderla, Roma, minimum fax, 2010, 342 pp.**

Per parlare in maniera appropriata di scuola in Italia sono necessarie almeno due precondizioni. Occorre innanzitutto conoscerla, per quanto possibile, sia direttamente sia attraverso lo studio dei dati che la descrivono; occorre poi considerarla come anello fondamentale e indissolubile della catena costituzionale. In un panorama editoriale che, come dimostra anche Alessandro Cavalli a proposito del libro di Antonella Landi, è sempre più invaso da pubblicazioni di ogni genere taggiate «scuola», l'ultimo libro di Girolamo De Michele risponde bene ad almeno questi due prerequisiti. Da insegnante e da analista della scuola italiana, infatti, l'autore costruisce un ritratto animato sempre collegato a una idea di scuola costituzionale. Anche solo per queste ragioni il libro merita tutta la nostra

attenzione. Ma c'è ancora qualcosa in più, vale a dire il collegamento tra i vari pezzi del discorso pubblico sulla scuola – che si rincorrono, non sempre in maniera ordinata, nel corso del libro – e la crisi italiana. Questo è l'aspetto che rende forse più interessante il lavoro di De Michele.

Non si può infatti discorrere di scuola italiana, ad esempio, senza parlare della crisi del mondo del lavoro, e in particolare dell'impasse generazionale, o della barzelletta della flessibilità a ogni costo e del suo indissolubile legame con la precarietà giovanile. Né si possono discutere le *issues* principali delle difficoltà che la scuola attraversa da tempo senza dare conto dei numeri di sostegno che vengono (o meglio non vengono) dai conti pubblici. Ha senso parlare di scuola se non ci si limita a lagnarsi degli insegnanti, degli alunni, dei genitori (per ciascuna di queste categorie di *cabiers de doléances* si potrebbero raccogliere molte voci: gli insegnanti demotivati e fannulloni, gli studenti tonti e imprevedibili sin dalle elementari, i genitori che difendono sempre i figli e incolpano di tutto, anche delle loro *defaillances* educative, la scuola). Ma ha senso soprattutto se, come il sottotitolo suggerisce, ci si sforza di inquadrare il tutto per «ripensare» la scuola e, nel caso, «ricostruirla». Quanto al «difenderla», se è difficile opporsi a qualsiasi richiesta di «difesa» della scuola (che sia detto per inciso, è per definizione, secondo gli strenui difensori, scuola pubblica), occorre però stare in guardia dai vizi ideologici di tutte le difese che lasciano intendere pronte dietro all'angolo barricate di banchi e sedie.

Questo libro riesce spesso a inquadrare il discorso più complessivo in un tentativo prettamente culturale di «ricostruzione», appunto, che non può, e guai se lo facesse, ignorare la destrutturazione culturale in atto da almeno quindici anni nel nostro Paese. Considerando quindi la cultura dominante nella rappresentazione pubblica, che nel migliore dei casi è quella inquadrata dai più decenti quiz televisivi, sempre nozionistica e, per di più, assai paternalistica; ma anche i comportamenti tipici del «bullismo» che dominano la scena dei dibattiti politici e che rappresentano il frame di riferimento entro il quale chi ha l'ardire di ricostruire la scuola, il che significa oggi semplicemente «fare» la scuola, deve per forza operare. Questo è il punto centrale di qualsiasi discorso di progetto sulla scuola di cui il nostro Paese dovrà dotarsi nei prossimi anni.

macinalibri

Tutto il resto conta, certo, e anche molto: i dati Pisa-Ocse che denunciano i divari tra Paesi e tra regioni, ad esempio. Ma in fondo contiene in sé anche un rischio forte: quello di vedere entro breve realizzarsi, a mo' di nuovo mantra, l'ennesima litania sull'Italia che va a fondo, cui sottosta il corollario che «tanto non c'è niente da fare». Da questo punto di vista vanno segnalate le pagine dedicate da Girolamo De Michele alle opere della più ascoltata teorica della critica scolastica, commercialmente vincenti e «sostanzialmente tollerate». Il

mastrocolismo, «venato di tonalità patetico-sentimentali», ne esce a pezzi; come narrazione più simile a una soap con protagonista l'onnipresente e, per carità, simpaticissima Lucian(in)a Littizzetto che a un pensiero almeno un poco unitario sulla scuola che non va; fondato, se possibile, sull'individuazione di obiettivi, progetti, competenze.

Perché non è vero che non c'è niente da fare. Ma forse è il caso di iniziare.

[Bruno Simili]